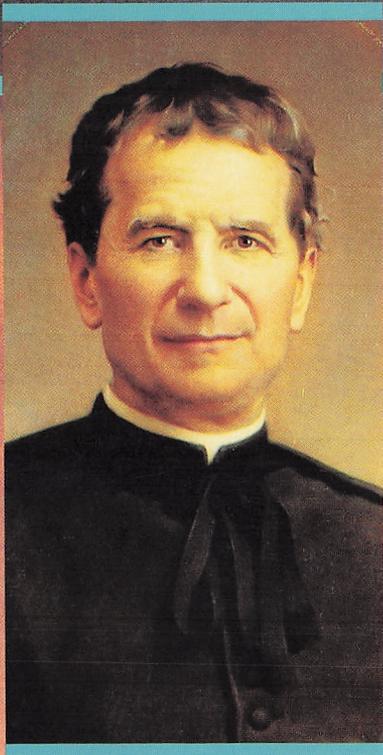


n. 1 supplemento a L'ECO DI LANZO n. 171 - 1° semestre 1988
Spediz. in abbonamento postale Gr. IV/70 - anno V

A large background image showing the silhouette of a building with a prominent tower or cupola, set against a vibrant sunset sky with warm orange and yellow tones. The building is dark against the bright sky.

DON BOSCO NELLE VALLI DI LANZO





«Il segreto di Don Bosco fu quello di non deludere le aspirazioni profonde dei giovani: bisogno di vita, di amore, di espansione, di gioia, di libertà, di futuro...»
(Giovanni Paolo II).

1986. Giornata dello sport a Rivalta.



«Qui con voi mi trovo bene, è proprio la mia vita stare con voi» (Don Bosco).

Genitori e ragazzi per le strade di Torino, nella tradizionale marcia di primavera dell'Agesc.





Dall'album di famiglia dell'Istituto Salesiano: *a fianco*, l'indimenticabile Don Ulla tra gli allievi nella loro smagliante divisa; *sotto*, gioia e decoro del «servizio all'altare»: una tradizione che perdura nel tempo.



Umberto di Savoia, principe di Piemonte, in visita al Salone Don Puppo (13 giugno 1926).







PROVINCIA DI TORINO

Nell'anno in cui si celebra il centenario della morte di Don Bosco, l'Istituto Salesiano di Lanzo ha voluto predisporre questa interessante pubblicazione che documenta anche in maniera visiva e con l'ausilio di antichi testi le tracce significative della presenza di Don Bosco nel territorio della comunità lanzese e delle valli circostanti. Ed è una presenza quanto mai importante: trent'anni di soggiorni estivi a Sant'Ignazio, durante i quali ha pensato, studiato e promosso molte delle Sue iniziative per i ragazzi, la fondazione dell'Istituto a Lanzo, dove abitò per mesi, l'acquisto e la gestione della cartiera di Mathi, fatto notevole quest'ultimo per comprendere la vastità dei Suoi interessi e della Sua azione non solo in campo religioso ma anche in delicati settori della vita sociale ed economica della popolazione.

L'Uomo Don Bosco emerge in tutto il Suo valore e nella Sua capacità di comunione anche da documentati «momenti storici» avvenuti a Lanzo, per esempio nel 1876 per l'inaugurazione della Ferrovia Ciriè-Lanzo, motivo allora di incontro di Don Bosco con Ministri e altri rappresentanti governativi ed occasione di proficuo dialogo in un momento certo non facile dei rapporti tra Chiesa e Stato. Ma lasciamo al lettore il piacere di scoprire questo come altri particolari delle pagine di questo fascicolo, che la Provincia di Torino ha voluto sostenere ed è lieta di aver contribuito a realizzare, esprimendo il suo ringraziamento a tutti coloro che hanno collaborato e si sono impegnati per renderla possibile.

Dr. Gianfranco Morgando
Assessore all'Istruzione e
Formazione Professionale

Comm. Ivan Grotto
Assessore alla Montagna e
Pianificazione Territoriale



COMUNITÀ MONTANA DELLE VALLI DI LANZO

La ricorrenza centenaria della morte di S. Giovanni Bosco, avvenimento di portata mondiale, non poteva certo lasciare indifferente la Comunità Montana Valli di Lanzo, sul cui territorio, e precisamente a Lanzo, è ubicato uno degli Istituti più antichi e prestigiosi fondato da don Bosco stesso.

Per chi scrive forse non è difficile parlare di don Bosco per la grande fortuna di essere stato allievo della Casa Madre di Torino. Ma anche chi non ha goduto di tale privilegio può rendersi conto, non solo per il rilievo che la grande stampa ed i mezzi di informazione stanno dando al Centenario della morte di Don Bosco, ma riflettendo sull'immensa opera Salesiana sparsa in tutto il mondo, sull'impegno quotidiano di religiosi e laici che hanno operato e operano anche oggi in zone e in situazioni molto difficili, e guardando inoltre ai milioni di giovani che la società ha ricevuto formati e pronti a dare il proprio contributo in ogni settore.

Ed allora soprattutto noi della Comunità Montana, che abbiamo il privilegio di potere fruire di una struttura educativa che ha ospitato e formato molti giovani anche dell'alta montagna, non potevamo rimanere passivi di fronte ad un avvenimento di siffatta importanza.

Quindi la decisione di dare ufficialmente il proprio patrocinio anche in modo tangibile, non solo a questa preziosa ed interessante pubblicazione ma a tutte le manifestazioni che verranno organizzate sul territorio per celebrare in modo degno il grande avvenimento.

Certamente senza la presunzione di poter ripagare il tanto fatto da Don Bosco e dai Salesiani nelle nostre zone in più di un secolo di presenza attiva e vigilante, ma consci di compiere un atto di stima e di gratitudine verso chi molto ha dato senza nulla chiedere.

L'augurio infine che questo centenario contribuisca a rafforzare la solidarietà, l'amicizia, la disponibilità verso gli altri, l'impegno soprattutto dei giovani per un avvenire migliore di gioia e serenità anche per la gente delle nostre montagne.

Sergio Geninatti Togli
Presidente Comunità Montana
delle Valli di Lanzo



COMUNE DI LANZO TORINESE

È con grande convinzione che l'Amministrazione comunale lanzese aderisce alle manifestazioni programmate in occasione del centenario della morte di Don Bosco Santo e vivo è il compiacimento per questa pubblicazione che ricorda la Sua presenza tra di noi.

I Salesiani, per volontà di Don Bosco, iniziarono la loro opera educativa a Lanzo nel 1864, quando, dopo la chiusura del Convitto Civico, garantirono la continuità di un'istituzione scolastica, che traeva le sue origini fin dal 1600 e che, per merito dei Salesiani, pur tra molte difficoltà, assicurò a tanti giovani di Lanzo, delle Valli e della bassa pianura canavesana un'educazione cristiana e una buona preparazione culturale.

Don Bosco soggiornò sovente nel collegio di Lanzo tra i suoi Figli ed i giovani che tanto amava, partecipò ai Capitoli Generali della Congregazione salesiana che a Lanzo ebbero sede, passò tante volte da Lanzo per recarsi a predicare gli Esercizi Spirituali nel grandioso Santuario di Sant'Ignazio, che sorge sul vicino monte Bastia.

S. Giovanni Bosco era a Lanzo anche nel settembre del 1876, quando l'amico Beato Federico Albert, che tenacemente aveva voluto la venuta dei Salesiani tra di noi, cadde da un'impalcatura della locale chiesa di S. Giuseppe, e poté ancora essergli vicino prima del Suo decesso.

Il carisma dell'opera salesiana ha sempre permeato la vita della comunità lanzese e tanto più lo permea ora che i Salesiani reggono la nostra parrocchia.

Per tutti questi motivi l'Amministrazione civica ringrazia i Figli di don Bosco ed auspica che un sempre maggior numero di Lanzesi appoggi la loro opera, volta all'educazione cristiana dei giovani ed alla crescita globale della nostra comunità.

Il Sindaco
on. Anna Maria Vietti

DON BOSCO NELLE VALLI DI LANZO

Le «MEMORIE BIOGRAFICHE» raccolgono in 19 volumi le vicende della vita di Don Bosco. I primi Salesiani hanno conservato con venerazione ogni episodio e detto di Don Bosco. Sono una raccolta di fatti quotidiani e straordinari, pieni di umanità e di intervento di Dio. Ne riportiamo alcuni, quelli che più direttamente si riferiscono a Don Bosco operante a S. Ignazio, Lanzo e Mathi. Ne risulta un quadro significativo, sufficiente per capire quanto siano vere le parole che si leggono nella «Cronaca della casa» di Lanzo il 19 luglio 1887, allorché Don Bosco alle quattro del pomeriggio lasciava per sempre questa casa: *«Don Bosco se ne andava, ma lasciava a Lanzo tanto di sé da consacrare Lanzo nella memoria per sempre, da rendere le pareti di questa casa benedette come gli oggetti sfiorati dalle mani dei santi. Don Bosco è vivo dovunque ci sono i suoi figliuoli, ma qui è più vivo che altrove e dopo la casa natia dei Becchi e l'Oratorio di Valdocco, non vi è nel mondo salesiano un luogo nel quale il ricordo di Lui e la sua presenza siano così calde e palpitanti».*

DON BOSCO A SANT'IGNAZIO

Ogni anno, con Don Cafasso

«Fin dal primo anno di Convitto 1841-42 D. Cafasso mi invitò ad andare con lui agli esercizi spirituali dei secolari nel santuario di S. Ignazio sopra Lanzo Torinese.

«A quel tempo gli esercizi spirituali di S. Ignazio dettati ai laici avevano bisogno di un po' più di vita. Per questo D. Cafasso desiderava vivamente che andasse D. Bosco; e D. Bosco per accondiscendere ai santi desideri di D. Cafasso e per cooperare al buon andamento di un'opera così meritoria al cospetto di Dio, non mancò mai d'andarvi ogni anno fino al 1875. Per molti anni fece quel viaggio a piedi, partendo da Torino alle 3 del mattino ed arrivando a S. Ignazio verso le 10 antimeridiane. D. Cafasso, il Teol. Golzio e D. Begliati lo facevano lassù arbitro di tutto. D. Bosco ivi non venne mai incaricato della predicazione; ma appena ebbe la confessione, quasi tutti volevano confessarsi da lui ed egli dava a tutti ascolto. Non si può calcolare il bene che abbia fatto. In tempo di ricreazione egli colle sue invenzioni metteva tutti in moto dintorno a sé, ed era questo il momento nel quale coglieva nella sua rete

i pesci più grossi, affezionandosegli colle sue belle maniere» (MB II, 142).

Nascono i grandi progetti

«Dopo queste feste (di S. Giovanni *n.d.r.*) D. Bosco preparavasi ad andare al Santuario di S. Ignazio, ove assolutamente chiamavalo la volontà di D. Cafasso. Il santo prete, succeduto al Teologo Guala nell'amministrazione di quel Santuario e nella direzione degli esercizi spirituali, dava mano a' suoi disegni di proseguire il lavoro colossale della strada carrozzabile nella massima parte già compiuta, di accrescere il numero delle celle nel locale per gli esercitandi, di compiere la fabbrica dal lato di levante, di rinnovare con pietre lavorate la grandiosa gradinata che metteva alla chiesa. D. Bosco a S. Ignazio e con D. Cafasso si trovava come a casa sua. Meditava sopra se stesso col ritiro spirituale, confessava molti dei convenuti agli esercizi, e col suo benefattore e maestro prendeva la decisione risoluta di por mano al principio della sua pia Società» (MB III, 536-537).

L'anima della ricreazione

«Io feci ancora gli esercizi spirituali al Santuario di Sant'Ignazio presso Lanzo Torinese, ed a pranzo io era alla tavola di D. Bosco, incaricato dai superiori di tenere il buon ordine e la sobrietà. Per quei dieci giorni santi, D. Bosco era il nostro *Lumen Christi*. Al dopo pranzo, andavamo a fare la ricreazione nei prati, sotto il Santuario, ma non potevamo passare oltre le tre case poste sul confine di questi. Seduto D. Bosco sopra l'erba, allora verdeggianti, noi tutti gli facevamo circolo attorno, ascoltando ottimi esempi, sapientissime massime» (*Spinardi Pasquale*, MB IV, 620-621).

«Non si converta, per carità»

«In quegli stessi giorni ei tenne radunanza alla conferenza *annessa* della Società di S. Vincenzo de' Paoli, e tra le cose che raccomandò fu quella dell'orazione. Annunziando che doveva recarsi agli esercizi, promise che nel santuario di S. Ignazio avrebbe pregato per tutti (...). Finì con raccomandare caldamente la salvezza della sua povera anima alle preghiere dei congregati, e con espressioni di grande umiltà. In quel mentre entrò nella sala il cavaliere Peyron; salutò D. Bosco rispettosamente, e poi udite le sue ultime parole gli disse in atto di venerazione: "D. Bosco, non si converta per carità!"» (MB V, 510-511).

Un brutto quarto d'ora

«Un genio malefico sembrava che a quando a quando tentasse di spegnere un'esistenza consacrata alla gloria della Chiesa. Spuntava l'ultimo giorno degli esercizi 25 luglio, destinato alla partenza per Torino. Alle 3 del mattino il tempo era nuvoloso. D. Bosco si trovava nel corridoio della casa del Cappellano ove alloggiava, vicino alla porta vetrata che metteva sul poggio, chiusa e assicurata con un spranga di legno. A un tratto si ode per aria un fragore spaventoso; la spranga è tolta dal suo posto e gettata con violenza contro D. Bosco percuotendolo nel fianco; la finestra porta si apre violentemente sotto l'impulso di un vento orribile che strascina seco un diluvio di pioggia; il fulmine cade ove è D. Bosco, lo circonda, strappan-

dogli di sotto ai piedi un quadrello di pietra del pavimento, restando però esso diritto sul calcestruzzo, intronato, confuso. Non tardò tuttavia a riprendere la sua presenza di spirito; accorse gente, ma non ci fu verso di chiudere quella porta perché il turbine violentissimo lottava vittoriosamente contro gli sforzi di tutti. D. Bosco non ebbe altro scampo che ritirarsi in sua camera aspettando che cessasse quel finimondo.

I signori che aveano alloggio nelle stanze attorno al Santuario di nulla si erano accorti e scesi ad ascoltare la S. Messa, si meravigliarono nel vedere D. Bosco andare all'altare zoppicando. Il Marchese Berzetti di Muzazzo, che conosceva a perfezione le rubriche delle cerimonie di Chiesa, non sapeva darsi ragione perché D. Bosco non facesse le solite genuflessioni. "Come va", brontolava poi, "che le cerimonie della messa non sono più come prima?".

Ma quando si venne a conoscere il fatto, tutti riconobbero doversi la salvezza di D. Bosco ad un tratto speciale della Divina Provvidenza. D. Bosco era rimasto incolume, non però senza alcuni dolori, che per più giorni si sentì nel capo, nella schiena e poi nelle gambe e un male al fianco che gli durò per parecchi mesi. Al presente si mostra ancora a Sant'Ignazio la camera ove egli fu visitato dal fulmine» (MB V, 513-514).

Quasi una profezia sul Collegio di Lanzo

«Poco dopo questa festa (di San Luigi, *n.d.r.*) D. Bosco si recava a S. Ignazio sopra Lanzo per gli Esercizi ove predicavano il Teol. Gastaldi le istruzioni e il Padre Molina di Calvarista le meditazioni. Di questa sua gita ci dà relazione Giuseppe Brosio in questi termini: «La benevolenza anzi l'affetto di D. Bosco verso di noi, non si può descrivere. Aveva sempre paura che i suoi figli patissero di qualche privazione, o non fossero contenti di lui. Per lo spazio di circa quarantasei anni ho sempre conosciuto che D. Bosco non fu mai avaro nel favorire i giovani, che desiderava fossero sempre tutti allegri, cercando continuamente i mezzi più atti per soddisfare alle loro aspirazioni o voglie, quando erano possibili e giuste. Potrei raccontare più d'un fatto a questo proposito.

D. Bosco ci consigliava anche noi esterni di ritirarci, se potevamo, a fare ogni anno gli esercizi spirituali;

e qualora le nostre occupazioni nol permettessero, a spendere almeno un giorno per aggiustare gli affari della nostra coscienza nel modo che avremmo desiderato trovarci in punto di morte. Ora io aveva molto piacere di andare a S. Ignazio presso Lanzo a fare gli esercizi spirituali, e D. Bosco mi condusse con lui e mi volle compagno di tavola, di ricreazione e di passeggio. Eravamo quasi sempre insieme. A pranzo e a cena manifestava il timore che mangiassi e che bevessi troppo poco, e procurava che la mia porzione di pietanza fosse abbondante. Talora mi diceva alla sera: — Anche quest'oggi hai mangiato poco. Sei giovane. Guarda che il tuo stomaco non abbia a patirne. Dopo gli esercizi, discesi a Lanzo, siamo andati a visitare il paese e i suoi dintorni. Giunti che fummo sopra una bella vetta, ci siamo fermati a considerare il luogo. D. Bosco rimase pensieroso per un po' di tempo, ed io lo guardava, e non sapeva che cosa dirmi di tale improvviso cambiamento. Dopo un lungo silenzio mi prese per mano ed esclamò: — Come andrebbe bene qui un Oratorio e che bella posizione per un collegio! — *E là 14 anni dopo il suo Collegio era impiantato!*» (MB IV, 270-271).

Auxilium Christianorum

«Nell'anno 1871, trovandomi a S. Ignazio presso Lanzo pelli spirituali esercizi (tra li 9 e 20 agosto) ebbi la sorte di essere posto di stanza attigua al carissimo Don Bosco, il quale era incaricato di ripetere col campanello gli avvisi della campana pelle varie funzioni.

Mi ricordo benissimo come Esso fosse il più occupato fra i sacerdoti pelle confessioni, come non ebbi mai occasione di veder disfatto il suo letto, giacché Esso riposava solo qualche ora la notte sopra di una comunissima poltrona di stuoie.

Fin dal secondo giorno, mi pare, pregommi a volergli trascrivere il regolamento ch'Esso avrebbe fatto stampare e stava correggendo per l'erigendo collegio di *Marassi*. Accettai con gioia l'incarico, ma nel trascrivere soventi mi succedeva di non poter decifrare e comprendere le sue correzioni, onde toccavami soventi portarmi a domandargli spiegazione. Il sant'uomo per più volte mi soddisfece; ma poi, vedendo che il mio fre-

quente bussare alla sua porta lo disturbava dalle confessioni, mi disse: — Vedi, il tuo dover correre qui soventi fa perdere tempo ad ambidue, perciò, d'or innanzi, quando t'imbatterai in qualche espressione oscura, che abbisogni di spiegazioni, di solamente "*Maria, Auxilium Christianorum, ora pro nobis*", e vedrai.

E che cosa vidi? Vidi con grande mia meraviglia, che, al pronunciare la giaculatoria suggeritami, non ebbi più bisogno di correre a Lui, ma continuai e terminai l'incarico felicemente. E questo è quanto io posso conscienziosamente deporre per quanto la memoria mi sostiene, certo che d'allora in poi s'accrebbe moltissimo la stima e l'affetto ch'io già nudriva per l'uomo delle meraviglie e pel suo meraviglioso istituto» (MB X, 177 testimonianza di Bartolomeo Giuseppe Guanti).

Il giornalista prevenuto

«Un giornalista era andato a fare gli esercizi, forse più per avere alcuni giorni di riposo in quell'aria buona che non per pensare all'anima sua. Egli aveva scritti e pubblicati molti articoli contro D. Bosco, che però non conosceva di persona. Nei primi giorni, o per essere stato solitario, oppure per aver frequentato persone che non conoscevano D. Bosco, non aveva saputo che l'uomo di Dio si trovava in quel santuario. Mosso dalle prediche, decise di confessarsi, e visto che il confessionale di Don Bosco era frequentatissimo si avviò esso pure a quello.

Naturalmente dovette manifestare quale fosse la sua professione e in qual modo in questa avesse mancato. Don Bosco lo ascoltò con ogni bontà, gli diede i consigli necessari e gli impose ciò che la coscienza esigea. Egli aveva inteso benissimo chi fosse quel signore, il quale benché incantato dalle sue maniere tutte carità, non aveva ancora pensato a chiedere il nome del suo confessore.

Baciatagli quindi la mano stava per ritirarsi, quando ad un tratto gli balenò alla mente un sospetto. Tornò indietro e chiese al confessore: — Lei è forse D. Bosco?

— Sono D. Bosco, rispose il confessore, sorridendo. — Il giornalista commosso e meravigliato si ritirò colle lagrime agli occhi» (MB V, 302-303).

«Ella è nelle mie mani»

«D. Bosco non badando ai suoi incomodi dolorosi andò a S. Ignazio per gli esercizi, risoluto di occuparsi nel sacro ministero. Aveva condotti con sé i chierici Boggero, Durando e Francesia. Al segno delle sacre funzioni D. Bosco andò in Chiesa. Vicino a lui prendeva posto un giovane Cavaliere, che non gli era sconosciuto, da lungo tempo immerso nelle più stravaganti avventure del bel mondo. Si trovava a S. Ignazio per contentare l'afflitta madre, che aveagli promesso di pagare i suoi debiti. Ora accadde che a D. Bosco non bastando le forze per stare in ginocchio, quanto portava la funzione, ed essendosi aperto il tumore, egli cadde in deliquio.

Il Cavaliere visto D. Bosco svenuto si sentì preso da tale compassione quale aveva mai provato. Se lo tolse in braccio, lo portò delicatamente in camera, ove le cure prodigategli non tardarono a farlo rinvenire. Quando D. Bosco ritornò ai sensi vide ai piedi del letto piangente il Cavaliere.

Chiamatolo a sé, lo prese per la barba, se lo tirò adagio adagio sul petto e con accento affettuoso gli disse: — Oh! ora ella è nelle mie mani. Che cosa ne devo fare? — Aggiunse poi alcune altre parole e il nobile giovane commosso da quella carezza affatto paterna, da quel punto divenne cosa tutta sua.

Cedendo all'impulso della grazia, si confessò; e rinunciava con santi propositi di costanza e di fede alla sua vita dissipata» (MB VI, 696-697).

Misteriose bilocazioni

«Mentre era su quei monti accadde un fatto, ripetuto poi altre volte, e che a noi fu narrato dal Teol. Borel. D. Bosco aveva scritto al caro Teologo come alla Domenica precedente i giovani Costa e Baretta fossero entrati nella cappella per la porta maggiore e poi usciti per quella della sacrestia: quindi, invece di assistere alle sacre funzioni, fossero andati a bagnarsi nella Dora, e mentre erano nell'acqua avessero ricevute da mano invisibile alcune palmate tutt'altro che leggere. Il Teologo, appena ricevuto questo biglietto, interrogò i due giovani e le loro risposte quadrarono a cappello colla rivelazione di Don Bosco» (MB III, 409).

«Anche in quest'anno 1863 si rinnovò un fatto miste-

rioso inesplicabile, mentre D. Bosco si trovava agli esercizi spirituali a S. Ignazio. "Si direbbe, scrisse D. Rua, che più di una volta D. Bosco avesse il dono della bilocazione. Alla Domenica due giovani dell'Oratorio in tempo di predica andarono di nascosto a bagnarsi nella Dora poco lungi dalla fucina delle canne da fucili. Deposte le vesti e dopo aver diguazzato nella poca acqua corrente si sdraiarono sulla sabbia. Ad un tratto si sentono replicatamente cadere sul dorso una palmata data da mano pesante, che lasciò loro sulla pelle l'impronta delle dita. Guardando attorno e non vedendo nessuno, sentendosi bruciar le spalle con vivo dolore, si ricordarono, benchè troppo tardi, di ciò che era accaduto nell'anno scorso e in quelle vicinanze a tre dei loro compagni e si misero ambedue a gridare: — Ecco D. Bosco! — Vestiti in fretta ritornarono correndo all'Oratorio, credendosi inseguiti. Giunsero a casa pallidi come la morte; entrati con precauzione per la porta della Chiesa, andarono a nascondersi in una camerata».

Il domani mattina, ci raccontò D. Dalmazzo, giungeva da S. Ignazio un biglietto a D. Alasonatti scritto da D. Bosco: «Ho veduto in questo momento i giovani Bastia e Vezzetti, fuggire, oggi domenica, dall'Oratorio per bagnarsi nelle acque del fiume Dora. Là ascoltai che avevano incominciato discorsi poco convenienti e diedi loro un ricordo che dovrà durare per un pezzo. D. Alasonatti aveva detto a Vezzetti: — Prepara il baule che ritornerai a casa tua. — Il giovane mentre scendeva le scale della Prefettura, s'incontrò col giovane Fiocchi, del quale era molto amico per essere nativo della stessa regione, e gli narrò il suo caso; quindi lo interrogò come D. Bosco avesse conosciuta la sua scappata, essendo impossibile che in qualche modo gli fosse giunta notizia dall'Oratorio. — E gli soggiunse: — Sai... mi vennero sopra, senza che io vedessi alcuno, tre colpi; e il terzo fu veramente terribile e doloroso. —

I due giovani però vennero riammessi e fecero giudizio» (MB VII, 486-487).

Ogni viaggio un'avventura

«*Carissimi Figliuoli*, so che voi, figliuoli amatissimi, desiderate delle mie notizie, ed io stesso, avendo dovu-

to partire da casa senza potervi dare un comune addio, sento il bisogno di parlarvi con questa mia lettera. Io parlerò colla sincerità di padre che dice tutto il suo cuore ai teneri ed amati suoi figliuoli. C'è da ridere e c'è da piangere.

La sera del 15 corrente luglio, poco bene in salute, recavami alla vettura per alla volta di S. Ignazio. Fino a Caselle ho potuto godere il sole, che mi dava bagni a vapore gratis essendo sull'imperiale, ovvero sulla parte superiore della vettura. Da Caselle poi a S. Maurizio ho avuto per mia compagnia un vento prima fresco, poscia freddo, poi burrascoso; poi tuoni, poi fulmini, quindi la pioggia. Da S. Maurizio a Ciriè la pioggia mista ad un po' di grandine fu soltanto per burla. Ma da Ciriè a Lanzo, che è lo spazio di cinque miglia, fu un diretto piovere, un grandinare, un tuonare, un vento freddissimo, che impediva fino il respiro. I cavalli a stento traevano a lento passo la vettura.

Io era tutt'ora sull'imperiale, ma tutt'altro che da imperatore. Con me erano parecchi altri. Tenevansi aperti due ombrelli (parapioggia), i quali paravano coloro che li aveano in mano; ma io, che ero nel mezzo del sedile, non avea altro beneficio se non quello di ricevere sopra le spalle lo scolo o meglio la scarica d'acqua da ambedue gli ombrelli, sicchè io giunsi a Lan-

zo gelato pel freddo senza un filo di abito asciutto. Voi, o cari giovani, avreste veduto D. Bosco discendere dalla vettura tutto inzuppato, simile a quei grossi sorci, (ratti) che spesso vi accade di osservare uscire dalla *bealera* dietro al cortile. Se ci fosse stato D. Francesca avrebbe avuto un bel tema per fare alcune rime sopra di un bagnato (...).

Sono già andato più volte a visitare l'Oratorio ed ho trovato un poco di bene ed un poco di male. Ho veduto quattro lupi che correvano qua e là in mezzo ai giovani, ed alcuni furono morsi dai loro denti. Forse questi lupi rapaci non si troveranno più tutti nell'Oratorio, ma se ci sono ancora voglio strappar loro di dosso la pelle d'agnello di cui si vogliono vestire.

In un'altra visita ho veduti alcuni che al tempo della preghiera della sera, stavano chiacchierando sul terrazzo accanto al campanile.

Altri su per la scala piccola della casa nuova. Proverane snidò alcuni che erano al pian terreno, ma non vide quelli che erano nei piani superiori. Ho pure veduti alcuni uscire al mattino di Domenica e perdere una parte delle funzioni religiose. Ma fui non poco sdegnato che taluni nel tempo delle funzioni della sera siano fuggiti per andare a nuotare! Poveri giovani! Quanto poco pensano all'anima loro!» (MB VII, 226-227).

DON BOSCO A LANZO

Gli inizi

«La ruota del sogno aveva incominciati i suoi giri. Da più mesi que' di Lanzo trattavano con D. Bosco perché aprisse una Casa di educazione per la gioventù. Sulla vetta di quel colle isolato da due acque, fra i contrafforti delle Alpi, allo sbocco di tre vallate, stava un antico convento di Cappuccini soppresso sul principio del secolo XIX dal Governo francese. Alla caduta di Napoleone I, l'edificio, la chiesa e il giardino annesso furono occupati dal Municipio. In questo locale aveva fiorito per circa cinquant'anni, sotto diverse e successive direzioni, un collegio convitto; ma da parec-

chio tempo, per essersi ritirato l'ultimo direttore e per mancanza di alunni, era stato chiuso.

Si trattava adunque di riaprirlo. Il degnissimo Vicario di Lanzo, Teol. Federico Albert, aveva pensato a D. Bosco. Egli perciò era venuto più volte nell'Oratorio e aveva trattato di questo importantissimo affare. Alle sue vive istanze ottenne da D. Bosco la promessa, che egli si assumerebbe quell'impegno. Nello stesso tempo il Vicario Albert trattava col Municipio, il quale accordiscese ad esaminare i patti di quel progetto. Dopo lunghe discussioni si approvò in massima e si formulò la convenzione fra le due parti (...).

Dopo la festa di S. Luigi D. Bosco recavasi a Lanzo e il Vicario Albert e il Sindaco Tessitore Paolo lo accompagnavano a visitare il Collegio» (MB VII, 691-693).

«Poco dopo la metà di ottobre D. Ruffino Domenico, Direttore, e D. Provera Francesco, Prefetto, si erano recati a questa nuova loro destinazione. Compagni nelle loro fatiche dovevano essere con altri, alcuni che resero più glorioso il loro nome nella Pia Società ed erano i chierici Guidazio Pietro, Bodrato Francesco, Fagnano Giuseppe, Cibrario Nicolao, Costamagna Giacomo, Sala Anonio» (MB VII, 806).

Il nuovo edificio

«Primo suo pensiero era un edificio grandioso con vasti portici e spazioso cortile a Lanzo, che doveva estendersi per circa settanta metri dal vecchio collegio fino alla piazza della Parrocchia. Il Vicario Federico Albert, dal quale era venuta tal proposta, cedeva l'area a Don Bosco. L'edificio fu di tre piani, oltre il terreno; e la spesa di 200.000 lire pesò sopra Don Bosco. Ogni quindici giorni, per tre anni, non mancò mai la paga degli operai che erano più di trenta: anzi, venendo questi a scarseggiare per le molte fabbriche che incominciavano ad erigersi nei dintorni del paese, per ritenerli Don Bosco accrebbe la giornaliera. È da notarsi che il Vicario Albert in varii modi potentemente cooperò all'impresa. E la fabbrica finiva senza che rimanesse alcun debito. Eppure per tre anni avevano anche lavorato le mine a spianare quella vetta e l'acqua, in gran parte, si dovette trasportare dalla pianura» (MB IX, 843-844).

Esercizi spirituali a Lanzo

«Aumentato il numero dei membri della Pia Società, era troppo ristretto il locale di Trofarello, e Don Bosco per non essere costretto a predicare tre corsi di esercizi, aveva deciso che i Salesiani si raccogliessero nel Collegio di Lanzo» (MB XI, 909).

«Dopo le preghiere della prima sera, D. Bosco rivolse agli esercitanti alcune raccomandazioni necessarie od

utili al buon andamento degli esercizi. Raccomandò il raccoglimento e il silenzio; e poi essere contenti di tutto e non lamentarsi, se mancava qualche cosa o riguardo al letto o riguardo alla cucina o riguardo alla puntualità del servizio a tavola. — Sono inconvenienti, disse, dei quali non si può fare a meno in così subitanei mutamenti di locale e a breve distanza dalla fine dell'anno scolastico» (MB XII, 443).

«Nel settembre Don Bosco presiedette in Lanzo a due turni d'esercizi spirituali. Il primo durò dal 3 al 10, con ducentocinquanta esercitanti, fra cui i chierici ascritti. Questi da San Benigno andarono a piedi fino a Ciriè, donde proseguirono in treno fino a Mathi; qui, visitata la cartiera e incontrati quei che venivano da Torino, si accompagnarono con loro in treno fino alla mèta. Là trovarono già Don Bosco» (MB XIV, 361).

«Don Bosco che presiedeva i nostri esercizi, veniva quasi sempre con noi nelle ricreazioni, e noi lo circondavamo col più tenero affetto, pendendo dalle sue labbra, ascoltandone consigli e raccomandazioni, facendogli molte domande, consultandolo su quanto ci poteva incogliere nell'avvenire: volevamo proprio stamparci bene nell'anima tutta la sua figura morale, volevamo bere alla fonte tutto il suo spirito» (D. *Vespignani* MB XIII, 301-302).

«Io ti ho sempre conosciuto...»

«Alla fine degli esercizi vi furono diciotto professioni perpetue e diciotto triennali. Dopo di che, intorno a questo corso d'esercizi altro più non sappiamo, se non di un singolare episodio (...). L'episodio si riferisce a Don Michele Unia, il futuro l'apostolo dei lebbrosi. Egli arrivò dal suo paese di Roccaforte Mondovì all'Oratorio proprio sul principio di questi esercizi e fu mandato senz'altro a Lanzo. Don Bosco non lo conosceva affatto. Negli ultimi giorni Unia, vedendo che tutti andavano a confessarsi da Don Bosco, vi andò egli pure. Don Bosco gli disse: "Non crederesti bene di fare la confessione generale?". "Ma io non son preparato e non mi sentirei in questo momento capace di fare l'esame". "E che importa? Io ti dirò tutti i tuoi peccati e tu non avrai a rispondere che un solo sì a tutte le

mie domande». Ciò detto, Don Bosco prese a narrargli per filo e per segno tutta la vita con le circostanze e il numero delle colpe e con tanta precisione che Unia, il quale aveva passati i ventiquattro anni, n'era trasecolato. Ricevuta l'assoluzione, pieno di un gaudio ineflabile, chiese a Don Bosco: «Ma lei come ha fatto a conoscermi così bene?». «Io ti ho sempre conosciuto fino da quando eri ragazzo. Ne vuoi una prova? Tu avevi dodici anni e ti trovavi una domenica in chiesa al tuo paese, nel coro, durante il vespro. Vicino a te stava tuo cugino, il quale dormiva con la bocca aperta. Tu, vedendolo in quell'atteggiamento, cavasti di saccoccia una susina e glie la ponésti in bocca, sicchè il poveretto a momenti ne rimaneva soffocato». Il fatto era verissimo: Don Unia assicurava di poterlo attestare con giuramento» (MB XII, 462).

II Primo Capitolo Generale

«Al compiersi del terz'anno dall'approvazione definitiva delle Regole correva l'obbligo di tenere il primo Capitolo Generale. Don Bosco vi pensava da tempo; ma ne parlò la prima volta il 21 aprile 1977. — Siccome è il primo, disse allora a parecchi Superiori, intendo che si celebri molto solennemente, dovendosene mandare gli atti a Roma. Desidero, soggiunse, che questo Capitolo faccia epoca nella Congregazione; così, morendo io, si vedranno le cose già tutte aggiustate e composte. L'apertura venne fissata per il pomeriggio del 5 settembre. I Direttori pertanto nel di prescritto si raccolsero a Torino, donde partirono alla volta di Lanzo, sede dei lavori. Qui radunatisi verso il tramonto nella cappella del Collegio, Don Bosco intonò il *Veni Creator*. Finito l'inno e data lettura degli articoli 3°, 4° e 5°, capo sesto, delle Regole, il Santo rivolse ai capitolari brevi parole. Impartita la benedizione col Santissimo, si procedette immediatamente alle operazioni preliminari nella sala del Capitolo, che fu la stanza della Direzione» (MB XII, 243. 250-251).

«Ai miei cari figliuoli di Lanzo»

«Don Bosco amava tutti i suoi collegi; ma per il collegio di Lanzo sembrava nutrire una predilezione spe-

ciale» (MB XI, 336). Ciò è evidente in modo particolare nelle lettere indirizzate ai ragazzi, che cominciano tutte con frasi piene di affetto e di simpatia:

«Non potete immaginarvi, o figli carissimi, quanta allegrezza mi abbia arrecata la visita del sig. Direttore D. Lemoyne col vostro incaricato Chiariglione, mio buon amico.

Questa allegrezza crebbe ancora di più quando ho potuto leggere le belle ed affettuose composizioni che dalle varie classi, dai vari individui, assistenti, maestri e prefetto mi furono inviate» (25 giugno 1866, MB VIII, 418).

«Vi dirò adunque che io vi ringrazio dell'offerta che avete fatto per la chiesa di Maria Ausiliatrice, e delle care lettere che vi siete compiaciuti di scrivermi. Voi non potete immaginarvi con quanto piacere io le abbia lette ad una ad una, e mi sembrava proprio di parlare con ciascuno di voi. Mentre leggeva, col mio cuore faceva a ciascuno la sua risposta, che non fu possibile di estendere per iscritto.

Siate persuasi, o mie cari, voi mi avete espressi tanti belli pensieri, ma questi pensieri trovarono eco nel mio cuore e spero che il vostro e il mio cuore faranno una cosa sola per amare e servire il Signore. Siate adunque benedetti e ringraziati della carità e benevolenza che mi avete mostrata» (26 luglio 1867, MB VIII, 891).

«Le prime parole che da Roma scrivo alle nostre case le indirizzo a voi, o miei cari ed amati figliuoli di Lanzo. Io fo a voi questa preferenza, perchè so che mi portate molta affezione, siccome avete sempre dimostrato ogni volta che mi sono recato tra voi» (5 gennaio 1876 MB X, 379).

«Lasciate che ve lo dica, e niuno si offenda, voi siete tutti ladri; lo dico e lo ripeto, voi mi avete preso tutto. Quando io fui a Lanzo, mi avete incantato colla vostra benevolenza ed amorevolezza; mi avete legate le facultà della mente colla vostra pietà; mi rimaneva ancora questo povero cuore, di cui già mi avevate rubati gli affetti per intero.

Ora la vostra lettera segnata da 200 mani amiche e

carissime hanno preso possesso di tutto questo cuore; ivi nulla più è rimasto, se non un vivo desiderio di amarvi nel Signore, di farvi del bene, salvare l'anima di tutti» (3 gennaio 1876 MB XII, 33).

Una prodigiosa e allegra guarigione

Finite le feste di Maria Ausiliatrice, il giorno 30 di maggio si doveva celebrare nel Collegio di Lanzo la solennità del Patrono, San Filippo Neri. La chiesa e il cortile erano addobbati splendidamente in attesa di Don Bosco che, dovendo arrivare il mattino del 29, seguito dai cantori dell'Oratorio dalla banda musicale che sarebbero giunti alla sera, aveva destato fra i giovani un entusiasmo indescrivibile.

Ma non tutti, con vivo dolore, potevano partecipare alla gioia comune. Sette alunni erano infermi per vaiuolo che in alcuni incominciava allora a manifestare le sue pustole, che in altri erano già sviluppate.

Gli infermi, per ordine del dottor Magnetti, stavano appartati dai compagni in una camera calda, ove le finestre e la porta erano difese anche da doppia coperta. Ma gli infermi, impazienti di quella reclusione, avevano combinato un disegno: "Don Bosco viene; ci benedice e noi risanati godremo la festa!" — Don Bosco arriva, tutti gli alunni gli corrono incontro acclamandolo, sicché il Direttore dovette ritardare di una buona mezz'ora a condurlo in infermeria. Don Bosco va a visitarli; e quelli appena lo videro, tutti ad una voce: "Oh! Don Bosco, ci benedica, ci guarisca!". Don Bosco, sorride a quella domanda e chiese loro se avessero fede nella Madonna. Risposero di sì. Ed egli: "Recitiamo dunque tutti insieme, l'*Ave Maria!*", quindi li benedisse. Ciò fatto, i giovani seduti sul letto, colle mani tese verso i vestiti, gli domandarono: "Possiamo alzarci?". "Ma avete proprio fede nella Madonna?". "Sì, sì...". "Ebbene: alzatevi!", disse D. Bosco, e si ritirò. I giovani, in fretta e in furia, incominciarono a vestirsi. Il direttore, accompagnato Don Bosco in camera, ritornò subito presso gli infermi per constatare l'efficacia della benedizione. Ma sei di que' giovani era già corsi in cortile a giuocare. Solo uno s'era fermato a letto, un certo Giovanni Baravalle, il quale gli chiese se alzandosi non avrebbe peggiorata la sua condizione. Il direttore, vedendo in lui mancare quella fede che giudicava ne-

cessaria per poter guarire sul momento, gli impose di non alzarsi. Fra i guariti vi erano gli alunni Giuseppe Demagistris, poi professore nei Regi licei in Torino e Carlo Passerini professore nei corsi tecnici in questa stessa città. Ambedue son pronti a testimoniare il fatto con giuramento. Il domani, 30 maggio, in collegio fu gran festa, che finì la sera colla solenne distribuzione del premio di buona condotta dato a sei convittori col plebiscito di tutti i compagni. Era presente un gran numero di invitati. Il primo chiamato a ricevere il premio fu Demagistris... Il Dottore Magnetti si alzò per lui a quell'appello: "Infermo!" Ma con suo stupore l'ode rispondero: "Presente!" E lo vede avanzarsi.

Il secondo chiamato fu Passerini e il medico ripeté! "Infermo!" e il giovane rispondendo "Presente!", andò innanzi a Don Bosco. Il medico non poté contenere il suo sdegno: chiamò a parte i due alunni, li visitò, disse che le pustole erano rientrate, e che l'affare era serio e che i Superiori erano responsabili di quanto potesse accadere. Quindi salì in infermeria, e trovatosi il solo Baravalle, ne uscì dispettosamente. I giovani erano guariti perfettamente, eccetto il Baravalle, la cui malattia continuò il suo corso regolare...» (MB XI, 651-654).

Inaugurazione della Ciriè-Lanzo

Una Società anonima canavese, costituita nel '65, aveva intrapresa la costruzione di una strada ferrata da Torino a Lanzo, lunga 32 chilometri. Rimaneva l'ultimo tronco da Ciriè a Lanzo, che fu condotto a termine solamente nel 1876. Per inaugurare questo tratto, che misurava appena 11 chilometri, ma segnava il felice compimento della decennale impresa si volle inscenare una grande dimostrazione politica.

Nel programma la cerimonia di Lanzo costituiva naturalmente il numero fondamentale, come quello che rappresenterebbe la ragion d'essere della manifestazione di partito nella capitale storica. Il nome di Don Bosco si trovò immischiato nell'avvenimento; (...). Negli ultimi giorni di luglio i due sindaci di Torino e di Lanzo andarono a far visita al Direttore del collegio, pregandolo che volesse accogliere sotto i portici del suo ampio edificio i Ministri del regno e gl'invitati all'inaugurazione; poichè il Municipio locale aveva intenzione di

offrir loro un vermut d'onore. Don Lemoyne condusse quei signori a vedere il posto e il circostante giardino; disse che ne avrebbe scritto a Don Bosco, il quale senza dubbio avrebbe acconsentito. L'inaugurazione si fece la domenica 6 agosto. Don Bosco era lassù dal giorno innanzi e con lui la banda musicale dell'Oratorio. Viaggiò con il solo coadiutore Barale a fianco; questi ricorda ancora molto bene che gli ragionò a lungo del dovere cristiano di rispettare le autorità costituite. A sì breve distanza dai fatti del '70, quanto era facile che i contatti degli uomini di Chiesa con uomini del governo dessero motivo o pretesto a critiche e a male interpretazioni!

Il collegio fu ornato meglio che si potè. Da ogni colonna pendeva una bandiera come quelle delle Crociate; tendine rosse e bianche velavano lo spazio fra colonna e colonna. Al centro dei portici sorgeva un padiglione col ritratto del Re Vittorio Emanuele II fra bandiere tricolori; sotto il ritratto una vaga colonnetta sosteneva un bellissimo mazzo di fiori del diametro di un metro e cinquanta. I fiori formavano l'arma di Lanzo; sulla fascia dell'orlo, da un fondo di gerani rossi, spiccava questa scritta a margheritine bianche: IL COLLEGIO. FELICITÀ A TUTTI. A destra e a sinistra dei fiori stavano disposti molti seggioloni. Larghi tappeti coprivano il pavimento. Di qua e di là dei seggioloni correivano due lunghe file di tavole, coperte di candide tovaglie per il vermut offerto dal Municipio. Il palco per la musica era eretto ai piedi dello scalone verso la piazza di S. Pietro.

Ai piedi dell'altura, su cui sta adagiato il paese, e fra il verde degli alberi, il Municipio aveva fatto costruire in legno un salone coperto di vela a strisce bianche e turchine per la colazione.

La giornata sorse splendida. Alle otto e mezza comparve il convoglio, che recava tre Ministri: Depretis, Presidente del Consiglio; Nicòtera, dell'Interno; Zanardelli, dei Lavori pubblici, rappresentante del Re. Il Vicario foraneo della parrocchia teologo Federico Albert con otto chierici del collegio, tutti in cotta, attendevano schierati nel punto di arrivo. Un battaglione del genio ferroviario presentava le armi. Discesi i Ministri e gli invitati, in numero di circa quattrocento, il Vicario benedisse il treno e, da quel sacerdote dotto e pio ch'egli era, pronunciò brevi, ma eloquenti e sante parole.

Quindi il clero si ritirò, mentre i soldati, salendo verso il paese, facevano ala al corteggio, che ordinato si avanzava passando sotto un maestoso arco trionfale. La banda comunale continuava a sonare; ma udito il rullo del tamburo dalla parte della banda salesiana, cessò all'istante. Allora questa, che era in attesa all'entrata dell'istituto, intonò la marcia reale. I carabinieri a cavallo si collocarono da un lato dell'ingresso; quelli a piedi entrarono e fecero ala. I nostri sonatori con abile mossa si trasportarono nel cortile. Don Bosco e Don Lemoyne in ferraiolo attendevano sulla soglia. Zanardelli nell'atto di varcarla si volse a Don Bosco e gli chiese:

«Scusi, Signore, Don Bosco sarebbe per caso qui».
«Sono io», rispose Don Bosco.

E tosto riverenze reciproche con i Ministri e strette di mano. Le loro Eccellenze stavano un po' sul sostenuto. Entrarono nell'atrio. I giovani in divisa, ben ordinati in quattro compagnie, si stendevano da un capo all'altro del cortile, allineati in doppia fila e volgendo le spalle ai portici. Fra le due compagnie del centro si apriva il passaggio. Al comando del maestro di ginnastica tutti i giovani si tolsero il berretto e gridarono un formidabile evviva. I Ministri salutarono e passarono sotto i portici. L'apparato presentava un così vago aspetto, che fu un oh! generale di meraviglia. Le autorità del paese non indugiarono a cercare del Direttore, a cui strinsero la mano e resero grazie di quanto aveva fatto per l'onore di Lanzo. Gli occhi di tutti ammiravano il magnifico mazzo di fiori. Intanto il maestro di ginnastica aveva comandato ai giovani il *fronte indietro!* e le quattro compagnie eseguirono quel movimento con sì perfetta simultaneità e precisione, che gli ufficiali dei carabinieri dissero loro: «Bravi!». La banda che aveva raggiunto il suo posto, ed i cantori che le si erano collocati di fronte, diedero principio all'esecuzione dell'inno, scritto da Don Lemoyne e musicato da Dogliani. Ai primi squilli d'introduzione, i Ministri fecero cenno ai presenti di tacere, perchè parlavano tutti a voce alta, e per meglio udire andarono presso i cantori. Di stupendo effetto riuscì un pezzo a quattro voci, eseguito da Don Lazzerò, dal coadiutore Pelazza e da due giovanetti. Gli spettatori ruppero in applausi prolungati. Servito che fu il vermut, quasi tutti salirono nel giardino preceduti da Don Bosco, che era accompa-

gnato dai Ministri. Questi non lo lasciarono più fino alla partenza (...).

Verso le undici i Ministri si alzarono e con le più cordiali istanze invitarono Don Bosco alla colazione; ma egli ricusò ringraziando. Erano divenuti espansivi, allegrissimi e quasi affettuosi. Si mostrarono soddisfatti al sommo delle accoglienze avute. Zanardelli manifestò il suo più vivo compiacimento. Nicotera, accomiatandosi, disse alto, che tutti udirono: «Ho provato un contento grandissimo. Sì, una soddisfazione di quelle che si provano forse una sol volta nella vita». «Eccetto che», riprese Zanardelli, «venissimo un'altra volta ricevuti nei collegi di Don Bosco». Zanardelli poi, avendo visto nell'uscire dal collegio il professore salesiano Don Albano mescolato alla calca, messegli le mani sulle spalle come in atto di abbracciarlo, gli disse curvandosi verso il suo orecchio: «Dica a Don Bosco che non potrei essere soddisfatto più di quello che sono del ricevimento avuto nel collegio; glielo dica che mi farà piacere. Saluti da parte mia questi cari giovani. Dica loro che mai e poi mai mi dimenticherò di essi. Ringrazi i Superiori, gli allievi, i musici, i cantori da parte di tutti noi. I versi della poesia un po' li ho già imparati

a memoria e gli altri sarà mio dovere impararli. Non li voglio dimenticare più e li porterò stampati nel cuore. Dica, dica, sa, tutte queste cose e non si dimentichi. Io farò per il collegio tutto quello che potrò».

Ciò detto, si unì ai colleghi che si avviavano per uscire. Don Bosco li accompagnò fino a metà della piazza e dopo ripetute proteste di buona memoria e inchini e strette di mano, ritornò indietro» (MB XII, 417-429).

1887: ultima sosta a Lanzo

«A Lanzo Don Bosco si trovava già dal 4 luglio. Medici e superiori, per sottrarlo ai pericolosi effetti del caldo di Torino, l'avevano persuaso a recarsi colà per respirare meglio in quell'aria così fresca e ossigenata. Aveva sempre amato tanto quel collegio! Ogni sera Don Bosco faceva lassù la sua passeggiata, fermandosi alquanto in un punto così pittoresco. Rare volte e per non lungo tratto andava a piedi. Una sedia con le ruote a mo' di carrozzella gli offriva da sedere; la sospingevano per lo più Don Viglietti o altri della casa e talora anche visitatori di confidenza» (MB XVIII, 369).

DON BOSCO A MATHI

Un'impresa coraggiosa

«Due tipografie in continuo sviluppo e attivissime fecero sentire a Don Bosco la necessità di rendersi indipendente nel rifornimento della carta; oltre a ciò egli vagheggiava l'idea di giovare alla buona stampa, col fornire alle pubblicazioni periodiche dei cattolici italiani carta di buona qualità e a buon prezzo. Quel bisogno e questo disegno mossero il Santo a un'impresa un po' azzardata. A Mathi, comune situato sulla linea ferroviaria da Torino a Lanzo, era vendibile una cartiera, appartenente a una vedova, Clotilde Varetto; Don Bosco la adocchiò, ne trattò con la proprietaria e decise di farne acquisto» (MB XIII, 660).

La tecnica più avanzata

«L'onorevole Villa, trovandosi in Svizzera l'autunno precedente per visitare l'Esposizione di Zurigo, erasi recato a vedere uno dei più reputati opifici della città e gli aveva fatto impressione una superba macchina che si stava costruendo per la fabbricazione della carta. Chiesto per chi la si costruisse e udito che per il signor Bosco d'Italia: "Dite pure per Don Bosco", soggiunse egli, "perché questo uomo è noto a tutti". E realmente Don Bosco aveva ordinato quella nuova macchina per la sua cartiera di Mathi torinese» (MB XIII, 244).

«L'uomo del secolo»

«Una visita degna di nota fu quella dell'Ispettore scolastico di Nizza Mare. Ammirato della cartiera disse a Viglietti che veramente Don Bosco era l'uomo del secolo e che egli aveva risolto la questione sociale» (MB XVII, 496-497).

Sempre di buon umore!

«La Madre Generale scrisse a madre Petromilla, che si trovava a Lanzo, di presentarsi a Don Bosco e dirgli che tante postulanti e novizie, non conoscendolo ancora, bramavano vederlo. Egli rispose in tono faceto: — Eh sì! Adesso non comando più io su Don Bosco! Ora Don Bosco ubbidisce a Don Rua e al medico; e se questi me lo permettono, volentieri andrò a Nizza, e là mi metterò ben in alto, perché tutte mi vedano. Era ancora di buon mattino, quando madre Petronilla giungeva a Mathi. La accompagnavano due o tre suore della casa di Lanzo. Udita l'ambasciata e data la risposta, Don Bosco pensò che potessero essere ancora digiune. "Avete fatto colazione?" domandò loro. "Sissignore, per istrada", rispose la Madre a nome di tutte. "E che cosa avete mangiato?", riprese Don Bosco. "Abbiamo mangiato pane con salame". "Come?" riprese Don Bosco, fattosi severo

in volto. "Così voi osservate le vigilie? Ma brave!". "Oh poverette noi!" esclamarono ad una voce sbigottite le suore. "Ma noi non lo sapevamo; non abbiamo guardato nell'almanacco". "Ma dovevate sapere che oggi... è vigilia di domani!".

Don Bosco sorrise e le suore riavutesi risero saporitamente, liete d'averlo trovato così di buon umore» (MB XVII, 554).

«Guardi di farmi bello!»

«A Mathi Don Bosco consentì a posare alquanto per un pittore di Brescia, che ne lo pregava a fine di ritoccare un ritratto ricavato da una piccola fotografia. Gli dovette sembrare atto di carità il contentarlo, giacché, avendo un figlio artigiano a S. Benigno ed essendo scarso di mezzi, intendeva col pieno gradimento di Don Barberis supplire per tale modo al saldo de' suoi conti per l'esigua retta mensile. Ammessolo dunque alla sua presenza, gli disse: "Guardi di farmi bello; se no più nessuno vorrà essere mio amico". Continuò poi così a celiare durante tutto il lavoro. Quegli se n'andò lietissimo; ma ebbe a dire che ritrarre Don Bosco qual era, riusciva difficile e che la difficoltà consisteva nel rendere fedelmente quell'angelica espressione spirante dal volto e da tutta la persona» (MB XVII, 492).





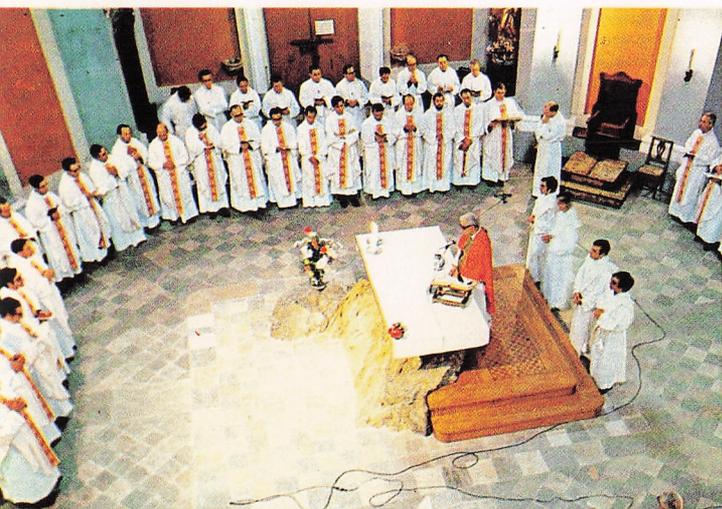
San Giuseppe Cafasso, grande amico, maestro e benefattore di Don Bosco. Dirà di lui Don Bosco: «Se io ho fatto qualche cosa di bene, lo debbo a questo degno ecclesiastico, nelle cui mani misi ogni mia deliberazione, ogni studio, ogni azione della mia vita».





L'antica canavesana, inaugurata a Lanzo il 6 agosto 1876, presente Don Bosco, il vicario Federico Albert e i ministri Depretis, Nicotera e Zanardelli.

La comunità di Pianezza, che con Don Pignata, attualmente gestisce il santuario di S. Ignazio nei vari turni estivi di esercizi spirituali.







A sinistra, la Cartiera all'inizio del secolo (foto di proprietà della famiglia Bosso). In questa pagina, la cappella salesiana e la cameretta di Don Bosco nella Cartiera.





DON BOSCO NELLE VALLI DI LANZO

N. 1 supplemento a L'ECO DI LANZO N. 1 - 1° semestre 1988
Spediz. in abbonamento postale Gr. IV/70 - anno V
Autorizz. n° 8 in data 30 novembre 1984 del Trib. di Torino

Direttore Responsabile:
Sac. Prof. Antonio Alessi

Edito da:
Collegio S. Filippo Neri

Redazione:
Piazza Albert, 8 - 10074 Lanzo Torinese

Stampa:
Scuola Grafica Salesiana, Torino

Grafica:
Giuseppe Ricci

Ai miei cari amici Direttore, Maestri, Professori, Allievi, e a tutti gli abitanti del Collegio di Lanzo.

Lasciate che ve lo dica, e niuno si affenda, voi siete tutti ladri; lo dico e lo ripeto, voi mi avete preso tutto.

Quando io fui a Lanzo, mi avete incantato con la vostra benevolenza ed amorevolezza; mi avete legate le facultà della mente colla vostra pietà; mi rimaneva ancora questo povero cuore, di cui già mi avevate rubati gli affetti per intero. Ora la vostra lettera segnata da 200 mani amiche e carissime ha preso possesso di tutto questo cuore; ivi nulla più è rimasto, se non un vivo desiderio di amarvi nel Signore, di farvi del bene, salvar l'anima di tutti.

*Di' o benedici tutti e creda tutti per
mi in gloria*

Torino 3-76

*affettuoso
San' Gio' Bosco*

L'edizione è stata patrocinata
dalla Provincia di Torino
(Assessorati alla Istruzione e alla Montagna),
dalla Comunità Montana Valli di Lanzo,
dall'Amministrazione Comunale di Lanzo

Fotografie:
Ferrara - Cresto - Geninatti - Demarie - Rosamilia -
Carretta - Capobianco - Cartiera Bosso - Nabot -
Archivio Istituto Salesiano

Stampato nel mese di aprile 1988,
anno centenario della morte di Don Bosco

Istituto Salesiano S. Filippo Neri
Piazza Albert, 8 - 10074 Lanzo (To)
Tel. (0123) 29005 - C/c n. 20894101